

Lavori fascista

15. 4. 24

Molinari e Bartok all'Augusteo

La «Nona Sinfonia» di Beethoven è entrata ormai nel repertorio normale dell'Augusteo.

Le sue apparizioni che diventavano sempre più frequenti ci dispensano perciò dal solito pistolotto sopra questa elefantiaca composizione, la quale, a onor del vero, tra le opere di Beethoven è quella che meno ci attira: sarà per quell'aria di poema sinfonico che vi circola dentro, sarà per la esagerata mole degli sviluppi che fanno venire in uggia anche le sue più belle pagine, sarà per la anormale tessitura delle voci che generano sonorità terribilmente esasperate, certo è che la «Nona» (scomunicateci oh veneratori del «Genio di Bonn») è, tra le opere di Beethoven, quella che meno ci attira. Molinari ha interpretato la grossa sinfonia con molta anima: egli ha preferito mettere in luce il tessuto musicale dell'opera piuttosto che cercare nel suo fondo un significato letterario, filosofico e descrittivo; ed ha fatto molto bene. Dei quattro tempi il secondo specialmente è apparso in una preziosa luminosità; il direttore ha equilibrato i suoni con grande arte, ha conservato al ritmo la sua importante funzione e si è meritato alla fine le più grandi ovazioni. Nell'ultimo tempo le voci son venute fuori con alquanta acredine, l'inno alla gioia aveva piuttosto l'aspetto dell'inno all'ira, ma, come abbiamo già detto, tutto questo dipende in massima parte dalla stessa aspra tessitura nella quale i poveri mortali sono condannati a cantare. I quattro solisti che erano le signore Metè, Fanny Anitua, ed i signori Marion e Donaggio hanno contribuito efficacemente al buon esito della esecuzione. Applausi trionfali al direttore, al maestro dei cori Bonaventura Somma, ed agli interpreti.

Nella prima parte del concerto, dopo un *adagio* per soli archi del Geniniani, abbiamo ascoltato una *Rapsodia* per pianoforte e orchestra di Bela Bartok, opera giovanile dell'illustre compositore ungherese. Bartok chechà me nensi l'illustre pubblico della Sala Accademica di S. Cecilia che venerdì scorso, in barba alle più elementari regole dell'ospitalità (funzionari e impiegati della suddetta Accademia davano l'esempio di come va accolto un artista invitato dall'Accademia stessa) ha fatto il feroce viso dell'armi, è tra i più significativi musicisti dei nostri non grassi tempi. Temperamento fertile, dotato di una fresca sensibilità e di una musicalità profonda egli si esprime a volte nelle melodie e nei ritmi della sua terra, a volte in un linguaggio esasperato ed irrequieto dove l'armonia fa la parte del leone. Sono questi i due aspetti dell'arte di Bartok che specie nelle più recenti composizioni quali la *seconda suite* di danze ungheresi ed il *Concerto* per pianoforte e orchestra hanno modo di esprimersi con grande efficacia.

La *Rapsodia*, per quanto scritta venticinque anni or sono, è opera costruita con abilità e disinvoltura; le sonorità pianistiche si fondono efficacemente con quelle orchestrali, il materiale tematico è fresco e vivo. Bartok che è un pianista di eccezionale valore ha eseguito mirabilmente la sua opera, coadiuvato efficacemente da Bernardino Molinari che ha condotto l'orchestra nella miglior maniera che si potesse desiderare. La *Rapsodia* ha raccolto entusiastici applausi.

I. m.